



Disegno tratto dal libro di Armin Greder «La città» (orecchio acerbo)

UNO SCRITTORE E LA CALABRIA

La «fibbia» da slacciare

Viaggio a San Luca che vuole riscattarsi: non siamo più la capitale della 'ndrangheta

ANDREA DI CONSOLI

SAN LUCA È UN LUNGO SERPENTE GRIGIO CHE SALE SULL'ASPROMONTE. E LA TESTA DI QUESTO SERPENTE È LA CASA DOVENACQUE Corrado Alvaro, il più importante scrittore calabrese del 900. Pochi metri più giù c'è il bar di Sebastiano («Bastianu»), che offre a noi forestieri - ad accompagnarci c'è Paride Leporace, un grande giornalista calabrese - birre «Peroni» in abbondanza, perché a San Luca una birra non si nega a nessuno, nemmeno a uno «sbirro» in borghese.

Ma noi non siamo «sbirri», e siamo venuti qui solo per capire come sta questo paese che è considerato dalla pubblicistica mondiale la capitale della 'ndrangheta.

«Possibile», mi dice subito un uomo che mi dà confidenza, «che noi altri quattro gatti siamo i patroni d' 'a droga a livello mondiale? Problemi ce ne sono, come no, a Santo Luca, ma putemo mai esseri noi altri i patroni in Colombia e in Messico?»

RIVANGARE IL '91

È l'ora di pranzo, e per far capire alla decina di uomini seduti all'uscita del bar di «Bastianu» che non sono uno «sbirro», accetto quattro birre, una dietro l'altra, e mi abbandono alle confidenze, a un'assurda disperazione. E taccio volutamente i nomi dell'epopea nera, che pure conosco: Strangio, Nirta, Vottari, Pelle. A che serve spaventarli, ricacciarli nella paura, rivangare il solito carnevale del '91?

Dico semplicemente che sono uno studioso di letteratura, un povero critico letterario che ama Corrado Alvaro, e aggiungo: «Faccio un lavoro inutile: un lavoro di chiacchiere». Un ex operaio «di Duisburgo» mi blocca e mi bacchetta: «Altro che chiacchieri, professore! Leggisti tanti libri e facisti 'nu bbonu lavoro».

Brindiamo con un'altra birra al nobile privile-

«Stiamo morendo, lo Stato non ci aiuta perché teme di sporcarsi le mani con una terra mafiosa». Ma è davvero così o è il solito lamento di chi si sente vittima ma non vuole cambiare?

gio della letteratura. Il solleone però ci tramortisce, e abbiamo tutti le camicie zuppe di sudore.

Poi viene il Sindaco, l'avvocato Sebastiano Giorgi, e immediatamente sbatte sul tavolo, divorato dall'ansia e dallo sconforto, le sue carte bollate: «Avevo fatto i progetti per l'albergo diffuso, e non mi hanno dato i finanziamenti! Sono cinque anni che la Provincia di Reggio non mi dà un euro, nemmeno per la rappresentazione della *Medea* di Corrado Alvaro! Vi sembra giusto? Ca' se mori di fame e nun c'è lavoro. Dottore, mi creda: per la Calabria non c'è più speranza».

Evidentemente nessuno vuole dare finanziamenti a San Luca perché impegnarsi per questo paese significherebbe immediatamente impegnarsi, magari a livello mediatico, per il paese dell'ndrangheta, dei sequestri di persona, dei padroni della droga. Ma è un cane che si morde la coda, questo gioco zelante a chi ignora con più determinazione la piccola San Luca, che ormai è depurata da centinaia di arresti e da decine di morti ammazzati (per capire la storia di questo paese basta andare al cimitero, che è in cima al paese, all'inizio della montagna). Oggi, infatti, non c'è angolo del paese che non sia intercettato, e non c'è movimento sospetto che non sia monitorato dagli inquirenti.

L'egemonia culturale della 'ndrangheta, che ha ragioni profonde e moventi oscuri, antichi, psicologicamente atroci, sta vacillando, e tutti si domanda-

no, anche coloro che vivono sul crinale tra Stato e Antistato: «Stiamo morendo! Chi ni dona 'na mano? Vogliamo lavoro, perché chistu è 'nu paisi di lavoratori!»

Il paese, mi sembra, sta optando per lo Stato, ma lo Stato non c'è e, quando c'è, c'è solo con le divise delle forze dell'ordine e dei Ros, perché l'assioma dominante - comprensibile, viste le cronache - è che a San Luca tutti sono «compromessi». Ma, evidentemente, si fa confusione tra chi è organico fin dal sangue alle famiglie e chi è muto per paura, diffidente per necessità, ambiguo per disperazione. Infatti a un certo punto un pensionato tarchiato e taurino si alza dalla sedia di plastica del bar di «Bastianu» e più non si trattiene: «Noi sanlucoi non siamo uniti ma ognuno si faciu i cazzi propri! Prendiamo per esempio il parco dell'Aspromonte! Non possiamo tagliare alberi, non possiamo raccogliere funghi, niente putimu fari, sennò ni faciu 'a multa! Però nessuno parla! Ognuno pensa alla casa propria e tutti quanti muti! Tutta 'a stampa e i giornalisti 'ni rovinarono e tutti quanti cittu, muti! Siamo 'nu paisi di vigliacchi, questo siamo!».

LO SFOGO DEL SINDACO

Tutti, a San Luca, amano l'immensa montagna, l'oscuro e struggente Aspromonte (è l'unica divinità alla quale credono). Qui furono nascosti Paul Getty e Cesare Casella, e qui trovarono ricetto i latitanti delle 'ndrine sanluchesi (ma ancora brucia la ferita delle centinaia di lettere d'insulto, nel 1989, al paese dei sequestri di persona). Il Sindaco Giorgi mi fa salire nella sua macchina e mi porta sulla strada per Polsi, il Sancta Sanctorum delle «famiglie». Ci fermiamo a Pietra Cappa: «Vedi? È un paradiso! Abbiamo 600.000 olivi censiti! Siamo un'eccellenza casaria, facciamo pure la ricotta affumicata. Potremmo vivere di turismo, di allevamento, di olio, di maiale nero. E invece? E invece ci moriamo di fame e i giovani girano a vuoto, non fano nenti, si svegliano a menziorno!

Ma io che devo fare? Finanziamenti 'un mi 'ni donanu! Forse fa comodo a tutti tenerci così immobili, il perfetto capro espiatorio degli antichi mali della Calabria».

Poi ci fermiamo a una fontanella e ci laviamo le mani, il viso, la nuca: è l'acqua fresca e limpida dell'Aspromonte: «Avevo pure pensato di far fare a dei giovani una cooperativa per smerciare quest'acqua nei paesi giù al mare. Dieci centesimi a litro. Erano migliaia di euro ogni giorno! Niente, a San Luca non si riesce a fare niente. Infatti alle elezioni dell'anno prossimo non mi ricandido».

Leporace, sulla strada del ritorno, mi dice che sono cascato come una pera cotta nel tranello del vittimismo, dell'abitudine sanluchese di dare la colpa sempre agli altri, *in primis* allo Stato. «Ma non l'hai capito che è tutta una recita? I sanluchesi non vogliono cambiare. Credimi, conosco bene questa parte di Calabria. A loro ve bene così».

Eppure mi porto dietro, come un'ombra densa e vischiosa, le confidenze tenere di un consigliere comunale che è in pena per il figlio ingegnere disoccupato, le confidenze civili dell'assessore alla Cultura, Peppe De Luca, le confidenze dell'ex operaio «di Duisburgo», orgoglioso degli anni trascorsi sui cantieri di Germania, le confidenze di chi mi ha detto che a San Luca sei sempre il benvenuto, quando sei puro di cuore.

A me, molto sinceramente, e forse ingenuamente, San Luca sembra un paese in ginocchio, umiliato, stanco di sangue e di minacce, che ha voglia di ripartire, anche perché - orgoglioso com'è - non accetta di essere disprezzato e schifato dal mondo intero. Storicamente, infatti, le reazioni di San Luca sono sempre nate dal senso di inferiorità e di impotenza (scriveva Alvaro in *Un treno nel Sud*: «Quando una società dà poche occasioni di mutare stato, o nessuna, far paura è un mezzo per affiorare»). Perciò l'unico modo che ha San Luca per rinascere, a questo tornante della storia, è smettendo di fare paura. I sanluchesi sono molto intelligenti, e dunque lo capiranno. Ma dobbiamo dare un po' di fiducia e di ossigeno a questo paese di case non rifinite, di fichi d'India e di sotterranei umilianti. C'è bisogno di mafologi, certo, ma anche di fisioterapisti dell'anima, di qualcuno che faccia capire che lo Stato non è solo un bene o un giudice, ma che conviene, anche praticamente. Ma non stanno forse capendo, i sanluchesi, che la 'ndrangheta è solo lutto e carcere? Non gli è bastato il deserto di questi ultimi decenni? L'Onorata Società, quella che Alvaro chiamava «la fibbia», ha solo portato l'inferno in un paradiso terrestre. I sanluchesi lo sanno, anche se non hanno ancora il coraggio di dirlo.

«Mi raccommando, dottore, non scrivete pure voi che siamo tutti 'ndranghetisti! A Madonna v'accumbagna. E salutatem Roma!».

L'INTERVISTA : Luigi Lo Cascio racconta il suo esordio al cinema come regista P.21

IL RACCONTO : Cinque righe in cronaca e l'omicidio della postina di Cagliari P.22

MEDICINA : Curarsi all'antica, con le piante, funziona e costa poco P.23